

Se i giornali «aiutano» i pm

**Direttore e cronista del «Fatto»
depongono all'ultima udienza:
spunta l'approccio «embedded».**

L'ultima udienza del processo di Palermo sulla presunta trattativa Stato-mafia, il 9 gennaio, ha avuto come fulcro il rapporto fra stampa e magistrati inquirenti, e ci sono stati passaggi indicativi, più rispetto a un costume giornalistico che alla sostanza del processo. Sono stati sentiti il direttore del *Fatto quotidiano*, Antonio Padellaro, e la giornalista della stessa testata Sandra Amurri. Oggetto delle due deposizioni è stato Calogero Mannino, che peraltro non è fra gli imputati del processo perché ha scelto di essere giudicato con rito abbreviato di fronte ad altri giudici. Padellaro ha ricordato un'intervista che gli fece nel 1992, dopo le stragi, e ne ha ricordato lo stato di estrema tensione. L'esponente dc si sentiva a rischio ed era molto agitato, ha raccontato il giornalista. La deposizione serviva all'accusa per confermare quello che i pentiti avevano detto a proposito di una campagna di uccisioni di esponenti politici progettata da Totò Riina, anche se poi non effettivamente attuata.

Più significativa la deposizione di Sandra Amurri. La giornalista ha raccontato di essere stata per caso testimone, nel dicembre 2011, di uno sfogo di Mannino con un altro deputato ex dc, Giuseppe Gargani. «Stavolta ci fottono. Hanno capito tutto. Il figlio di Ciancimino dice

cazzate, ma su di noi dice la verità. Devi dire a De Mita di confermare la nostra versione». Queste le frasi riferite da Amurri, che ha raccontato di averle ascoltate seduta al tavolino di un bar mentre i due discutevano a pochi passi da lei.

La ricostruzione dell'accusa rimanda a una fase dell'istruttoria nella quale effettivamente fu sentito anche Ciriaco De Mita. Le parole di Mannino, però, manifestano un generico timore e non si legano specificamente alla questione della trattativa. Può essere, ma anche no. In ogni caso se la vedranno i giudici. Quello che è interessante è il racconto, sicuramente molto vivo, della giornalista del *Fatto*. Riconosce Mannino, ma non Gargani. Quando i due si separano, lo pedina e lo fotografa con il telefonino. Poi invia la foto non a qualche collega che lavora in Parlamento, ma al pm Antonio Ingroia. «Chi è?» è il messaggio accluso. Anche Padellaro e Marco Travaglio, ovvero la direzione del suo giornale, vengono consultati in seconda battuta. Nulla d'illecito, naturalmente, e

Sopra, l'ex ministro dc Calogero Mannino. A sinistra, in basso, la giornalista Sandra Amurri, sentita nel corso dell'ultima udienza, il 9 gennaio, a proposito di un incontro tra Mannino e Giuseppe Gargani.

nemmeno di censurabile. Indicativo, però, sì. Di una forma mentis, di un approccio ausiliario agli inquirenti, di una sorta di giornalismo «embedded». Amurri non si limita a spedire immediatamente un sms a Ingroia, ma consulta anche l'allora procuratore antimafia Pietro Grasso, in una sorta di «pour parler» informale che viene poi replicato con il pm Nino Di Matteo, e infine la sua deposizione viene raccolta a domicilio, a Taranto, dove la giornalista si trovava per motivi familiari, peraltro giustificatissimi, e dove Ingroia era arrivato per presentare, tanto per cambiare, un suo libro. La cosa che può stupire è che l'ipotesi d'intervistare Mannino o Gargani non venga nemmeno presa in considerazione.

Ultimo particolare: Sandra Amurri è stata candidata al Senato alle ultime elezioni politiche del 2013. La lista era quella di Rivoluzione civile, il capo del partito era Antonio Ingroia. (Massimo Bordin)



Il processo palermitano sulla presunta trattativa Stato-mafia visto con gli occhi dell'ex direttore di «Radio radicale», Massimo Bordin: settimana dopo settimana, questa rubrica segue le udienze e ne propone una lettura sempre molto «controcorrente». Sul sito www.radioradicale.it è possibile ascoltare le registrazioni di tutte le udienze.

